

L'ITALIA E LA CRISI

Pdl-Lega, la «doppia maggioranza» minaccia il premier

● **Calderoli** concorda con Berlusconi il Porcellum 2 ● **Stesso** asse sulle riforme istituzionali e in commissione Difesa ● **Bersani**: «Non è un problema solo nostro»

M.ZE.
ROMA

Non c'è soltanto la «strana maggioranza». Ora c'è la doppia maggioranza, al Senato. Un raddoppio ad opera della consolidata ditta Pdl-Lega, una vera e propria miccia che rischia di far saltare in aria non solo le riforme istituzionali e la legge elettorale ma sta lì a ricordare al governo Monti che l'incendio può scoppiare in qualunque momento. Basta mettere insieme i fatti degli ultimi giorni per capire come nuovi movimenti carsici attraversino i corridoi di Palazzo Madama in vista delle prossime elezioni politiche.

Mentre sono bloccati i lavori del Comitato ristretto che avrebbe dovuto presentare in 14 giorni una proposta di riforma elettorale da proporre all'Aula, la Lega ha presentato, dopo averne parlato con Silvio Berlusconi e Angelino Alfano una sorta di Porcellum geneticamente modificato, «il porcellinum», il delitto perfetto per uccidere nella culla la possibilità che il centrosinistra vada e resti al governo.

Il teorema Calderoli prevede la reintroduzione delle preferenze (con le quali si cercano sponde nell'Udc) e si assegna il premio di maggioranza «alla coalizione o alla lista che abbia conseguito il maggior numero di voti» e se la lista supera il 45% in tal caso alla coalizione o alla lista stessa non possono andare meno del 55% dei seggi da attribuire.

«Ieri ne abbiamo parlato con Berlusconi, Calderoli ne ha parlato con Casi-

ni, ne parleremo con il Pd», dice Roberto Maroni. Non c'è bisogno di incontri perché il «niet» del Pd arriva a stretto giro di posta dal senatore Enzo Bianco: «Al Porcellum 2 diciamo "no grazie"», mentre al Senato Pdl e Pd si rimpallano l'accusa di mandare a marengo le riforme, alla Camera Bersani e Casini si appartano e parlano a lungo, discutono dell'urgenza di far ripartire il confronto nel Comitato.

L'altro strappo nella strana maggioranza si consuma nella Commissione Difesa dove ieri è scattato il blitz della «doppia maggioranza» in occasione dell'elezione del presidente dopo che il ruolo è rimasto vacante per mesi a causa della scomparsa il 9 maggio scorso di Gianpiero Cantoni. Non viene eletta la democratica Roberta Pinotti, secondo l'accordo raggiunto dai gruppi, ma con i voti di Pdl e Lega - che hanno deciso di non rinviare come invece richiesto dalle altre forze politiche - diventa presidente il senatore di Coesione nazionale Valerio Carrara. «Episodi come questi minano alla radice i nostri rapporti e rendono tutto più difficile» ha commentato a caldo il vicepresidente dei senatori democristiani Luigi Zanda.

L'EMENDAMENTO VERGOGNA

L'uno - due è arrivato sulle riforme istituzionali. Come annunciato ieri Pd e Idv sono usciti dall'Aula e questa sarà la linea fino al momento del voto finale previsto entro mercoledì, quando si esprimeranno contro il provvedimento.

...

Violato accordo tra i gruppi per l'elezione di Pinotti: la destra elegge il senatore Carrara

...

Il segretario Pd: quello che sta accadendo è un fatto indecoroso che ha pochi precedenti

Ma in un altro afflato di sintonie ritrovate Pdl e Lega hanno dato l'ok a un emendamento a firma Roberto Calderoli che cassa dal testo sulla riforma costituzionale la clausola di salvaguardia sull'unità economica o economica nazionale nell'attività legislativa delle due Camere quando il governo presenta un ddl che interviene su materie di competenza regionale. Una bandierina fissata sul percorso di guerra dalla Lega, «pulsioni secessioniste» le ha definite Zanda. Furiosa Anna Finocchiaro: «Il gruppo Pd ha abbandonato l'Aula del Senato perché il Pdl ha rotto l'accordo sulle riforme costituzionali, con la presentazione dell'emendamento sul semipresidenzialismo che gli serve per propaganda elettorale». Clima rovente a Palazzo Madama e nelle segreterie dei partiti. «Quello che sta accadendo in Senato - commenta a Youdem Bersani - è un fatto indecoroso che ha pochi precedenti. Si sta realizzando un'altra maggioranza con Pdl e Lega che vanno avanti ad inseguire, come se nulla fosse, la bandiera propagandistica del semipresidenzialismo. Ma questo è un problema solo nostro? O anche della presidenza del Senato e del governo che dovrebbe ottenere la possibilità di discutere i propri provvedimenti? Non credo sia un problema solo nostro». Bersani ieri è tornato a esprimere la sua preoccupazione per quello che è molto più che un sospetto: che Pdl e Lega si stiano impuntando sul semipresidenzialismo per bloccare tutto, a partire dalla riduzione del numero dei parlamentari, cercando il blitz anche sulla legge elettorale. Tutto questo mentre in Parlamento ci sono provvedimenti, come la spending review, sui quali si rischia di non avere il tempo - e soprattutto le condizioni politiche - per quelle modifiche ritenute dal Pd fondamentali. Preoccupazione sull'iter delle riforme che investe anche il Capo dello Stato che, dopo aver incontrato Monti mercoledì, ieri ha incontrato Casini con il quale si è a lungo soffermato proprio sulla legge elettorale.

E sullo sfondo di ogni colloquio tra i leader c'è il ritorno del Caimano il burattinaio che muove i fili.



Un nuovo patto inaccettabile

IL COMMENTO

NINNI ANDRIOLO

SEGUE DALLA PRIMA
Ciò che è accaduto ieri a proposito della presidenza della commissione Difesa - il Pdl che vota con il Carroccio, fieramente schierato all'opposizione - rappresenta l'ultimo anello della lunga catena di prove di intesa tra nostalgici partner della fallita maggioranza berlusconiana. La stessa che cerca di uscire dalle

difficoltà mettendo a frutto i numeri di cui gode a Palazzo Madama. L'obiettivo? Alzare il prezzo con il governo e con chi lo sostiene. Lo scambio tra Senato federale, caro alla Lega, e semipresidenzialismo su cui ha puntato tutte le carte il Cavaliere rompe l'intesa Pd-Pdl-Udc sulle riforme costituzionali. E mise in evidenza l'emergere di quella doppia maggioranza di fatto che, secondo il senatore Pd, Luigi Zanda, «indebolisce la stessa credibilità del Paese» al cospetto di mercati che si attendono un governo sorretto da una forza parlamentare autorevole e

Solo l'Agenda Monti può liberarci da soluzioni emergenziali

L'INTERVENTO

STEFANO CECCANTI

● **L'INCONTRO CHE SI SVOLGE OGGI ALLE 15 PRESSO LE SCUDERIE DI PALAZZO RUSPOLI (VIA DELLA FONTANELLA BORGHESE N. 56/B) IN NOME DELLA CONTINUITÀ CON L'AGENDA MONTI** non è un posizionamento immediato, ma è per certi versi qualcosa di più, una puntualizzazione non neutrale dei criteri con cui affrontare i passaggi che ci condurranno al voto.

Anzitutto una premessa doverosa: l'agenda Monti è stata possibile grazie alla moral suasion del Presidente Napolitano in settimane drammatiche, in cui il Presidente ha aperto al massimo la fisarmonica costituzionale dei poteri presidenziali. Negli attacchi dei giorni scorsi c'è una chiara volontà politica di colpire questo ruolo e di destabilizzare il delicato

equilibrio che è assolutamente insostituibile fino alle elezioni a scadenza ordinaria. Dalla sua postazione istituzionale il Capo dello Stato ha fatto responsabilmente la scelta meno lacerante, spostando la questione su un organo terzo, spolitizzandola. Tuttavia forze politiche come il Pd hanno il dovere di trarne anche delle conseguenze politiche, considerando irreversibilmente cadute possibili intese con chiunque abbia adottato posizioni strumentali e destabilizzanti.

Dopo questa premessa identifichiamo il nucleo duro dell'agenda Monti: il ritorno al principio di realtà, alla consapevolezza che è finito il tempo della crescita a debito, e alla consapevolezza che, almeno in Italia, questo debito blocca la crescita e non ha affatto garantito la riduzione delle disegualianze. Da questo punto di vista la lettera della Bce non ha rappresentato una

strana missiva proveniente da Marte, ma un memorandum sulle cause del debito, le mancate riforme di questi anni. Non a caso quella lettera è in larga parte sovrapponibile a un altro documento del nostro dibattito civile, quello della Settimana sociale dei cattolici. Sotto l'agenda Monti, come sua base materiale, persino la compagine della squadra di Governo ha evidenziato il centro profondo della società italiana, delusa dalle coalizioni eterogenee che si sono avvicinate con l'eccezione del biennio 1996-1998: aree delle professioni, del rapporto costitutivo con l'area europea ed atlantica che non è politica estera ma che è a tutti gli effetti orizzonte interno, area cattolica impegnata ma disillusa, e così via. Un centro che non può coincidere né con partiti né col poli politici di centro, ma che rappresenta la struttura portante per qualsiasi proposta credibile di Governo che ambisca a

un orizzonte medio-lungo. Rispetto a questo nucleo duro è del tutto evidente che non si potrà praticare la linea di Penelope, disfacendo domani quello che si è fatto oggi. Un conto sarà inserire elementi di discontinuità facendo cose ulteriori e/o diverse, un altro sarebbe ragionare come se dovessimo prendere un biglietto di ritorno per il punto di partenza, per lo status quo al novembre 2011.

Così descritto il nucleo duro dell'agenda Monti è altrettanto evidente cosa non vi rientra, cosa è caduco perché legato alla necessità e urgenza con cui l'attuale Governo è sorto: il ricorso esclusivo o prevalente a non parlamentari, lo

...

Oggi il convegno di Palazzo Ruspoli organizzato dai firmatari della lettera al Pd

sfuggire alla regolarità del rapporto tra consenso, potere e responsabilità a cominciare dalla guida del Governo che deve godere di un mandato analogo a quello che si riceve nelle grandi democrazie parlamentari.

Tra il nucleo duro dell'Agenda Monti e gli elementi caduchi dell'attuale Governo Monti c'è però oltre che un rapporto di distinzione anche uno di pregiudizialità. Solo se da parte del Pd, cuore del centrosinistra di Governo, si afferma la continuità con l'agenda Monti, selezionando rigorosamente programmi ed alleati in questa chiave, sarà allora possibile liberarsi degli elementi emergenziali caduchi. Se invece non ci dovesse essere chiarezza sulla continuità con l'agenda Monti allora, di fronte al rischio grave di ripetere le coalizioni inconcludenti del passato, finirebbero fatalmente col riproporsi soluzioni emergenziali.